

10 FEBBRAIO

GIORNO DEL RICORDO

INVITO ALLA LETTURA

« La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Nella giornata [...] sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative



sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero. » Legge 30 marzo 2004 n. 92

PROFUGHI. DALLE FOIBE ALL'ESODO: LA TRAGEDIA DEGLI ITALIANI D'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA

G. OLIVA

La vicenda di 300.000 italiani costretti ad abbandonare le loro terre, la realtà drammatica dei campi profughi in Italia: una memoria negata per cinquant'anni.

Tra il 1944 e la fine degli anni Cinquanta, gran parte della comunità italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia abbandona la propria terra. A ondate successive, quasi 300.000 persone, appartenenti a ogni classe sociale, vengono costrette a fuggire dal nuovo regime nazionalcomunista di Tito che confisca le loro proprietà, le emargina dalla vita pubblica, le reprime con la violenza poliziesca, giungendo talora a un vero e proprio tentativo di "pulizia etnica". I profughi vengono dispersi in oltre cento campi di raccolta disseminati in tutto il nostro paese dove per molto tempo - in alcuni casi perfino dieci anni - vivono in una situazione di totale emergenza, nella più assoluta provvisorietà e promiscuità, attorniti da un clima di avversione o indifferenza. Per i partiti della sinistra sono fascisti che non hanno accettato il socialismo reale jugoslavo, per le forze di governo sono un fardello ingombrante perché dimostrano che l'Italia è uscita sconfitta dalla guerra e come tale è stata trattata alla Conferenza di pace di Parigi. Mentre i profughi iniziano il faticoso cammino per conservare la propria identità storica e culturale, sul loro dramma scende un impenetrabile silenzio di Stato. Quali sono le cause di questa tragedia, su cui per tanti anni è calata una cortina fumogena? Quali le ragioni di un popolo cacciato dalle proprie case, osteggiato e ignorato dai suoi stessi connazionali?

Attraverso un'analisi attenta in cui si intrecciano lo scenario locale e quello internazionale, si ripercorrono le tappe di questa incredibile vicenda troppo a lungo dimenticata: la complessità etnica nella zona di confine nord-orientale dell'Italia, le contrap-

posizioni del Ventennio fascista, i misfatti della "slavizzazione" forzata degli italiani, le stragi delle foibe, la vita nei campi profughi raccontata dagli sfortunati protagonisti di quei giorni. "Profughi" per la prima volta inquadra da varie angolature lo sradicamento e l'esodo di una popolazione che paga per tutti il prezzo della guerra perduta e la cui memoria è stata per mezzo secolo prigioniera delle opposte strumentalizzazioni politiche, oggetto volta per volta di rimozioni, fraintendimenti, manipolazioni.

<http://www.giannioliva.it/>

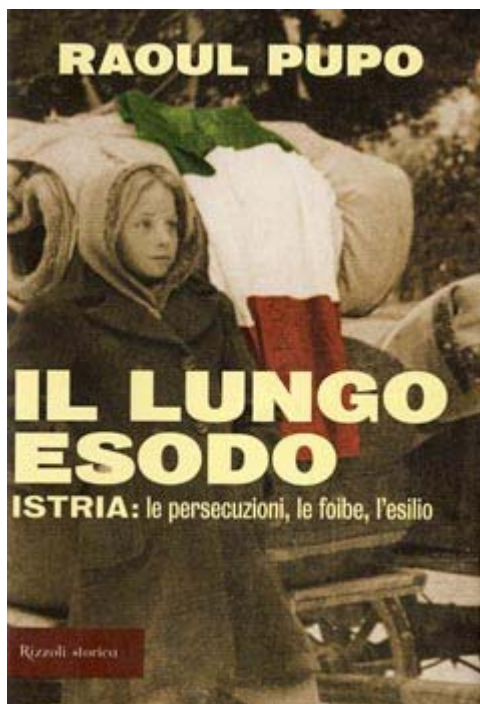
Gianni Oliva PROFUGHI

Dalle foibe all'esodo: la tragedia
degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia



La Foiba di Basovizza, dichiarata monumento nazionale nel 1992, è il simbolo di tutte le atrocità commesse sul finire della seconda guerra mondiale e negli anni successivi dalle milizie e dai fiancheggiatori del dittatore comunista Tito.

<http://www.foibadibasovizza.it/>



IL LUNGO ESODO. ISTRIA: LE PERSECUZIONI, LE FOIBE, L'ESILIO

R. PUPO

Un libro che getta finalmente nuova luce su una delle pagine più dolorose e a lungo rimosse della storia del Novecento italiano.

Dopo la seconda guerra mondiale più di un quarto di milione di uomini, donne e bambini che vivevano a Zara, a Fiume e nell'Istria furono costretti a emigrare in massa nelle loro case cercando fortuna in Italia e oltreoceano: famiglie divise, senza più una patria, senza un lavoro, che in interminabili file si imbarcarono sulle navi della speranza abbandonando ogni certezza. Dai territori della Dalmazia e dell'Istria in cui erano storicamente insediate, e che le conseguenze della sconfitta avevano posto sotto il dominio jugoslavo, le comunità italiane furono strappate a forza e cancellate quasi integralmente.

Della loro tragedia la storiografia si è occupata fino a ora raramente e in modo lacunoso; Raoul Pupo riempie questo vuoto presentando con autorevolezza i risultati della ricerca storica sull'Esodo, inquadrandolo per la prima volta in un'ottica di lungo periodo. L'esodo per gli italiani appare così come il picco di una

serie di violenze e flussi migratori che hanno attraversato buona parte del Novecento: le persecuzioni fasciste e la conseguente emigrazione di decine di migliaia di sloveni e croati fra le due guerre, l'aggressione italiana alla Jugoslavia nel 1941, le annessioni e gli orrori della guerra partigiana e della controguerriglia, e ancora le stragi delle foibe del 1943 e del 1945, l'interminabile "questione di Trieste", l'ultima ondata migratoria verso l'Australia alla fine degli anni Cinquanta.

A fare da controcanto all'analisi storica è la voce semplice e autentica degli esuli, consumati tra la volontà di difendere la propria identità nazionale, il baratro della loro condizione di profughi e le difficoltà dell'integrazione. Un importante spunto di riflessione in occasione della prima giornata del ricordo delle foibe, dell'esodo del giuliano-dalmati e di tutte le tragedie consumatesi alla frontiera orientale d'Italia.

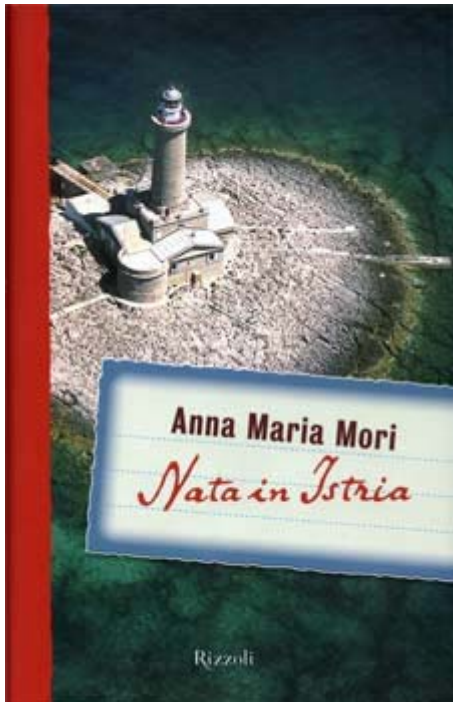
<http://rcslibri.corriere.it>

FOIBE

R. PUPO

R. SPAZIANI

La questione delle foibe (i crepacci carsici dove furono gettati, tra il 1943 e il 1945, dagli jugoslavi migliaia di italiani) è rimasta per molto tempo un tabù nella nostra storiografia: una vicenda terribile e "scabrosa" sulla quale era difficile scrivere. Gli storici Raoul Pupo e Roberto Spazzali sono stati fra i protagonisti del rinnovamento degli studi sul problema delle foibe avvenuto a partire dalla fine degli anni ottanta. Questo libro fornisce la documentazione necessaria al lettore per comprendere autonomamente i fatti e orientarsi nelle varie interpretazioni storiografiche. L'ultima parte, "I luoghi della memoria", contiene una mappa dettagliata delle foibe e le indicazioni indispensabili per raggiungerle.



NATA IN ISTRIA

A.M. MORI

In un viaggio nella memoria e nel cuore, l'eredità di una terra perduta di struggente bellezza.

Ascoltare, ricordare, scrivere. Per questo Anna Maria Mori torna nella penisola in cui è nata, un tempo Italia, oggi divisa tra Croazia e Slovenia. Pochi conoscono l'avvicinarsi di dominazioni e culture che hanno segnato questo triangolo di terra stretto tra le Alpi e l'Adriatico: la Serenissima, l'Austria-Ungheria, l'Italia e, dopo la Seconda guerra mondiale, sotto la Jugoslavia, il tragico capitolo del regime di Tito con i gulag, le foibe, le violenze, l'esodo di massa, la nazionalizzazione dei "beni abbandonati" dagli esuli. Si voleva che non rimanesse traccia di Italia e di italiani, facendo sparire persino i luoghi originari dei luoghi, delle vie e delle persone. Ma la memoria è più forte delle violenze, ed ecco che questo libro accoglie e dà voce alle testimonianze di chi abita ancora lì, gli italiani rimasti, e di chi invece fa parte dei trecentocinquanta che nel 1947 dovettero prendere la via di un doloroso esilio. Anna Maria Mori è stata una di loro, costretta a rinunciare alla propria casa e al proprio passato. *Nata in Istria* racconta il suo ritorno alla terra dove ha vissuto bambina, insieme alla famiglia, in un'età della vita nella quale volti, colori e sapori si

imprimono per sempre nel carattere e nella mente. Passo dopo passo, ascolta, ricorda, scrive. E in questo percorso frastagliato e intenso, coraggioso e dolente, ricomponi il puzzle identitario che è l'Istria, attraverso le sue cento fiabe, mille cucine e mille memorie, in un dialogo con gli esuli, i rimasti, i defunti. Un viaggio un po' sentimentale, molto storico, inevitabilmente politico, che è anche una dichiarazione d'amore alla bellezza di una terra immersa nel mare, incoronata di rocce bianche e pini scuri, da troppi amata e troppe volte perduta.

<http://libri.rizzoli.rcslibri.it>

FOIBE ROSSE: VITA DI NORMA COSSETTO UCCISA IN ISTRIA NEL '43—F. SESSI

Norma Cossetto venne gettata ancora viva nella foiba di Villa Surani (in località Antignana) nella notte tra il 4 e il 5 ottobre del 1943. A quell'epoca, aveva ventitré anni ed era iscritta al quarto anno del corso di laurea in lettere e filosofia, presso l'Università degli studi di Padova. I suoi assassini, partigiani di Tito, che dopo il crollo del regime fascista tentano di prendere il potere in Istria per annetterla alla Jugoslavia, non hanno alcuna pietà della sua giovinezza e innocenza e, prima di ucciderla, la violentano brutalmente.



L'assassinio di Norma Cossetto e di tutti quegli uomini e quelle donne che furono infoibati o che morirono in altro modo (a causa delle torture subite, nei campi di deportazione, annegati in mare ecc.) per mano delle truppe titoiste mostra, tra l'altro, verso quale orizzonte ci si dirige «quando si ritiene che la verità della vita è lotta, e che non tutti gli esseri umano sono provvisti della medesima dignità». E quanto è accaduto in Istria nel corso della Seconda guerra mondiale ci dice assai bene che nessuna comunità umana può considerarsi definitivamente al riparo da mille eccessi di violenza e terrore. Foibe rosse non è solo la narrazione del dramma di una giovane ragazza e della sua famiglia, è anche un grande affresco storico sulla tragedia delle foibe, sugli orrori del nazismo e del fascismo in terra d'occupazione, e del comunismo jugoslavo, vista dalla parte delle vittime.

Carlo Sgorlon



I suoi romanzi hanno per tema specialmente la vita contadina friulana con i suoi miti, le sue leggende e la sua religiosità, le guerre mondiali, il dramma delle guerre mondiali e delle foibe, le storie degli emigrati, le difficili convivenze delle varie etnie linguistiche; spesso proprio il passato e le radici rappresentano per Sgorlon gli unici elementi risananti del mondo. L'autore ha vinto oltre quaranta premi letterari, tra cui Il Supercampello e Lo Strega.

Fonte: Wikipedia

I LIBRI DI CARLO SGORLON IN BIBLIOTECA : L' armata dei fiumi perduti - Il calderas -L a carrozza di rame - Il filo di seta -La foiba grande - La fontana di Lorena -La malga di Sir -Marco d'Europa - Il patriarcato della luna -Racconti della terra di Canaan - Regina di Saba -Il trono di legno

www.sgorlon.it/

Pier Antonio Quarantotti Gambini

Pierantonio (o Pier Antonio) Quarantotti Gambini è nato a Pisino d'Istria il 23 febbraio 1910. Il padre Giovanni Quarantotti, patriota e letterato, apparteneva all'antica famiglia roviginese dei Quarantotto che faceva parte dei Nobili di Rovigno (il cognome modificato da Giovanni in 1937), e da Fides Histriae Gambini, ultima discendente di un'illustre famiglia di Capodistria. Pier Antonio trascorse l'infanzia tra l'Istria e Trieste, compiuti gli studi medi a Capodistria, si laureò in legge a Torino.

Sin dall'adolescenza si sentiva attratto dalla fervida vita letteraria dei Caffè triestini: "ancora ragazzetto, intorno al 1924-25, ogni



qual volta mi avveniva di passare di sera davanti ai cristalli del Caffè Garibaldi, non riuscivo a fare a meno di gettare un'occhiata nell'ultima saletta, a destra, dove, sotto il grande e bel ritratto di Garibaldi in piedi e in camicia rossa, vedevo radunati alcuni signori". Successivamente Pier Antonio farà parte lui stesso di quella ristretta elite letteraria che amava ritorovarsi nei Caffè triestini quali la Stella Polare od il Nazionale. Nel periodo triestino divenne amico del grande poeta Umbero Saba, frutto di tale amicizia il libro "Il vecchio e il giovane, carteggio Saba-Quarantotto Gambini". Dal 1942 al 1945 diresse la Biblioteca Civica di Trieste. Dal 1945 si trasferì a Venezia in cui, nel periodo caldo che va dal 1945 al 1949, diresse l'emittente clandestina radiofonica "Radio Venezia Giulia". Fu inoltre un attivo editorialista collaborando con i più grandi giornali italiani: "La Stampa" di Torino; "Il Tempo" di Milano; "Il Messaggero" ed "Il Tempo" di Roma e il "Corriere della Sera" il più importante quotidiano nazionale. Collaborò inoltre alle riviste "L'Italia letteraria", "Solaria", "Pan", "Omnibus", "Letteratura", "La fiera letteraria", "Il Ponte", "L'Illustrazione italiana" ed "Il Mondo". Il suo esordio letterario data al 1932, anno in cui sulla rivista Solaria apparve la raccolta "I nostri simili".

Collaborò inoltre alle riviste "L'Italia letteraria", "Solaria", "Pan", "Omnibus", "Letteratura", "La fiera letteraria", "Il Ponte", "L'Illustrazione italiana" ed "Il Mondo". Il suo esordio letterario data al 1932, anno in cui sulla rivista Solaria apparve la raccolta "I nostri simili".

<http://istrianet.org>

I LIBRI DI P.A. QUARANTOTTO GAMBINI IN BIBLIOTECA : Al sole e al vento - L' amore di Lupo - La calda vita - La corsa di Falco - I giochi di Norma - I nostri simili - L' onda dell'incrociatore - Primavera a Trieste : con una lettera al Presidente della Repubblica e altri scritti - Le redini bianche

Fulvio Tomizza

Nasce nel 1935 da una famiglia della piccola borghesia a Giurizzani presso Materada (in croato *Juricani*), uno dei villaggi della penisola istriana, dove i suoi genitori erano proprietari di piccoli appezzamenti agricoli e si dedicavano con alterna fortuna a varie attività commerciali. In possesso di una naturale predisposizione nello scrivere e da una precoce senso dello spazio e per le arti figurative, ottenuta la maturità classica si trasferisce temporaneamente a Belgrado e a Lubiana e incomincia a lavorare occupandosi sia di teatro che di cinema.



Una vignetta a firma di Franco Juri

<http://www.balcanicaucaso.org>

Nel 1954, la Zona B del Territorio Libero di Trieste, con inclusa Materada, passa sotto l'amministrazione jugoslava e Tomizza, appena ventenne, benché legato alla sua terra da un sentimento d'appartenenza quasi viscerale, si trasferisce a Trieste dove risiederà per tutta la vita. La nostalgica lontananza dalla sua amata parrocchia di Materada, lo porta nel 1966 a pubblicare la raccolta **Trilogia istriana che comprende i romanzi *La ragazza di Petrovia* (1963), *Il bosco delle acacie* (1966) e il suo primo romanzo *Materada* (1960)**. Gli ultimi anni della sua vita, però, li vive nella natia Materada e una volta scomparso, la locale comunità nazionale italiana gli intitolerà la propria sede sociale, con annesso teatrino.

Questi romanzi con le loro pagine di epica contadina inseriscono il giovane Tomizza nella variegata corrente europea degli scrittori di frontiera, e sono l'inizio di una estesa opera narrativa il cui tema costante è la perdita d'identità dei profughi istriani, al centro di complessi intrecci geopolitici, istituzionali e ideologici. Pub-

blica altri romanzi, alcuni sospesi tra la fantasia e la realtà quali ***L'albero dei sogni* (1969), con il quale vince nello stesso anno il Premio Viareggio, altri vicini alla ricostruzione storica, si veda *L'ereditiera veneziana* (1989). In mezzo a questi due romanzi c'è una vasta narrativa, tra cui si ricorda *La torre capovolta* (1971), *La città di Miriam* (1972), *L'amicizia* (1980) e *Il male viene dal Nord* (1984). Con *La miglior vita* (1977) si aggiudica nello stesso anno il prestigioso Premio Strega. Nel 2007 viene pubblicato *Vera Verk*, un dramma **inedito** in tre tempi (pubblicato da Ibiskos Editrice Risolo), ambientato nel 1930 in un paesino del Carso istriano. Il dramma è andato in scena per la prima volta nel 1963 a Trieste. Tra i protagonisti Paola Borboni, Fosco Giachetti, Marisa Fabbri. Questa tragedia rusticana, che per certi versi può far pensare al Verismo di fine Ottocento o alle grandi tragedie del mondo classico - dove amore e morte, colpa ed espiazione si legano indissolubilmente una all'altra -, va in realtà inserita in un momento peculiare del teatro europeo del Secondo Novecento. È il momento in cui si incontrano le opere del Neorealismo italiana con le fortune di Bertolt Brecht in tutta Europa, gli studi antropologici con la psicanalisi freudiana, il teatro del Grande Attore con la rinascita dell'Avanguardia: il tutto sullo sfondo di una sentita rivalutazione delle proprie tradizioni. Curatore dell'opera è Paolo Quazol (docente di drammaturgia). Fonte: Wikipedia**

I LIBRI DI FULVIO TOMIZZA IN BIBLIOTECA : L' albero dei sogni - L' amicizia -La città di Miriam -L' ereditiera veneziana - La finzione di Maria -Franziska- Fughe incrociate - Il male viene dal Nord : il romanzo del vescovo Vergerio -La miglior vita -La ragazza di Petrovia



L'ultimo libro di Giani Stuparich (1891-1961), pubblicato – a cura di Pier Antonio Quarantotti Gambini – poco prima della morte dell'artista triestino, è una raccolta di racconti strutturata in tre parti: nella prima, ecco "Un anno di scuola" (1929), l'eponimo "Il ritorno del padre" (1935), "Ricordi istriani" (1961); nella seconda, "Guerra del '15" (1931); nella terza, diverse prose tra le quali la celebre "L'isola" (1942).

È un libro fondamentale per quanti intendano avvicinarsi alla narrativa di Stuparich: è un florilegio di racconti, novelle, frammenti, prose liriche, ideale viatico alla lettura del suo miglior romanzo, "Ritourneranno" (1941); in queste pagine, l'immersione nella sua scrittura si rivela essenziale, limpida, melanconica e intensa. La vita del letterato Stuparich è stata segnata dalle tragiche vicende di Trieste e dell'Istria; irredentista nato sotto Triest absburgica, combatté sul fronte italiano contro i presto ex connazionali austro-ungarici: volontario, assieme a Scipio Slataper e al fratello Carlo Stuparich, entrambi caduti. Intriso d'un amoroso sentimento patriottico, artista già integrato nel circolo toscano di Prezzolini e de "La Voce", dolorosamente vide spegnersi prima i due più grandi amici, quindi – nel tempo – quell'Istria italiana che aveva dato i natali (Lussino) a suo padre, Marco, quell'Istria che sentiva come parte integrante di Trieste, della sua anima, della sua storia familiare, della sua formazione. La sua narrativa è inevitabilmente amarissima, elegiaca: è una memo-

ria prima solare poi disperata di un mondo che s'avviava non solo alla dispersione, ma alla disgregazione, alla sparizione. È una testimonianza necessaria per decifrare il complesso e contrastato dna dello spirito di Trieste e dell'Istria: è un'esistenza, quella di Stuparich, fondamentale per capire cosa significasse e quanto fosse caratterizzante e nucleare l'italianità culturale della città, e quanto sia costata, in termini di sangue e di miseria e di morte, la battaglia per rivendicarla. Stuparich è la voce della mutilazione del territorio e degli affetti: è la commemorazione funebre di quello che poteva diventare il più grande letterato italiano del Novecento, Scipio Slataper, del valoroso e idealista Carlo, di quella terra del padre che sembra sprofondare, a un tratto, nella luce splendida e indissolubile della memoria.

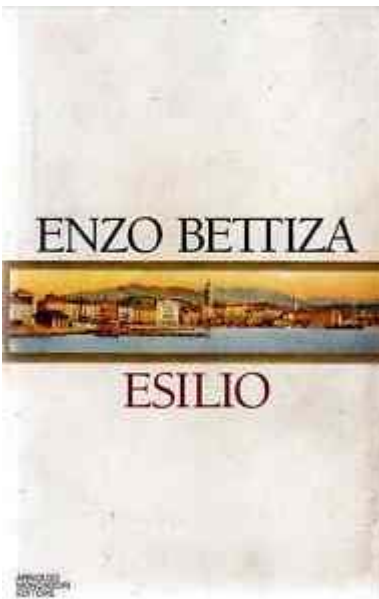
Memoria che non può non essere condivisa. (...)

Tratto da: Stuparich Giani, Il ritorno del padre di Gianfranco Franchi, "Lankelot". 4 Agosto 2007.

L'articolo completo in <http://www.lankelot.eu>

disponibile in biblioteca

Giani Stuparich "Il ritorno del padre" raccolta di racconti scelti da P.A. Quarantotti Gambini



Enzo Bettiza

ESILIO

Il suggestivo ricordo di "quella singolare mitteleuropa mediterranea che era la Dalmazia" e l'avvincente rievocazione di una cultura e di un'epoca destinata a scomparire nella violenza della guerra. Una narrazione energica e singolarmente evocativa in un grande romanzo condotto sul filo della memoria.

Enzo Bettiza (Spalato, 1927) è stato corrispondente prima da Vienna e poi da Mosca della "Stampa" dal 1957 alla fine del 1964. Per dieci anni inviato e fondista del "Corriere della Sera", e nel 1974 ha dato vita, con Indro Montanelli, al "Giornale", di cui è stato condirettore vicario fino al 1983. Sul mondo comunista ha pubblicato: L'altra Europa. Fisiologia del revisionismo nei Paesi dell'Est (1966), L'altra Germania. Inchiesta sulla repubblica di Ulbricht (1968), Quale Pci? Anatomia di una crisi (1969), Il comunismo da Budapest a Praga 1965-1968 (1969), Il diario di Mosca (Mondadori 2000), Il comunismo europeo.

Una verifica critica dell'ipotesi eurocomunista (1978), Il mistero di Lenin (1982), L'anno della tigre. Viaggio nella Cina di Deng (1987), L'eclissi del comunismo (1994), L'ombra rossa (Mondadori 1998), "1956. Budapest: i giorni della rivoluzione" (Mondadori 2006), e i romanzi

La campagna elettorale (Mondadori 1987), I fantasmi di Mosca (Mondadori 1993) e Il libro perduto (Mondadori 2005). <http://www.librimondadori.it>



Giuseppina Mellace

Una grande tragedia dimenticata La vera storia delle foibe

Dopo oltre mezzo secolo, la ricostruzione dovuta e rigorosa dei fatti che segnarono una delle pagine più oscure della seconda guerra mondiale

Ancora oggi – nonostante l'istituzione del Giorno del Ricordo, il 10 febbraio, e nonostante il dibattito che da anni imperversa su questo tema – il dramma delle foibe resta sconosciuto ai più, quasi fosse una pagina rimossa della Seconda Guerra Mondiale.

Eppure, si stima che vi abbiano trovato la morte molte migliaia di persone, "cancellate" dalla memoria dei posteri proprio dalla barbara modalità con cui ebbero sommaria sepoltura. Ecco perché è importante ricordare le vicende di alcune di queste vittime, attraverso i diari e le testimonianze della metà del secolo scorso. In particolare, nel libro viene dato spazio alle storie delle cosiddette "infoibate", come Norma Cossetto e le sorelle Radeccchi. Storie particolarmente significative perché raccontano di una doppia rimozione: il silenzio calato per decenni sulle Foibe e, prima ancora, il naturale riserbo che si imponeva alle vicende personali delle



L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, fondata nel 1947, è la maggiore rappresentante sul territorio nazionale degli italiani fuggiti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia al termine della seconda guerra mondiale sotto la spinta della pulizia etnica delle milizie jugoslave e lo spettro delle foibe; ne derivò l'esodo di 350.000 persone di ogni ceto sociale e la morte violenta di migliaia di innocenti nelle foibe.

<http://www.anvgd.it/>

Anna Mari Mori – Nelida Milani

Bora

"Bora" di Anna Maria Mori e Nelida Milani - Frassinelli -

Due donne raccontano la loro Istria. Due donne nate a Pula, quando Pula era Pola e l'Istria era Italia.

Due bambine a quei tempi; e dunque altri, e non loro, hanno scelto per loro se partire o rimanere.

Due bambine: una partita, l'altra rimasta.

29 maggio 2007 - Elisabetta Caravati



Due bambine innamorate delle loro nonne e dei loro luoghi. Due bambine alle quali la guerra ha tolto la capacita' di guardare avanti. Due donne che per anni hanno avuto paura a guardarsi indietro, quasi avessero preso alla lettera la leggenda di Orfeo che proprio per aver guardato indietro fu punito dagli dei con la perdita della riconquistata Euridice. Un giorno, poi, insieme, Anna Maria e Nelida, proveranno a ripercorrere le loro vite, dolorose e ingiuste, uguali e diverse.

Una di qua e l'altra di la', proveranno a sovrapporre le loro vite e si accorgeranno, con dolore, che combaciano perfettamente; soprattutto nel dolore! Due vite parallele e parallelamente sradicate: una dalla propria casa dalla propria terra e dalla propria gente; l'altra dalla propria lingua, dalle proprie abitudini e dalla propria gente che partiva...

Anna Maria, per anni, ha rinnegato il suo essere istriana, forse anche perche' non e' mai riuscita a sentirsi un "noi" con gli altri trecentocinquanta esuli istriani. Anna Maria ha faticato molto per ritrovare se stessa e per far pace con quella bambina che appare in una vecchia foto e che ride fra il cielo e il prato. In quella vecchia foto, con una grafia femminile alta grande e piena di punte e di coraggio, con la penna stilografica, e' stato scritto: giugno 1937, ma nessun luogo e' stato indicato. Il luogo e' dato per ovvio perche' a quei tempi si pensava probabilmente che, salvo avvenimenti straordinari, il luogo del nascere sarebbe stato anche quello del vivere, quello del "sempre", senza considerare che gli eventi straordinari, altro non sono che l'ordinario quotidiano. Poi, pero', ce l'ha fatta, Anna Maria. Ha fatto pace con la bambina che e' stata; ha ritrovato se stessa e la sua Pola, grazie anche a Nelida...

Secondo me per Nelida e' stato forse un po' meno atroce. Lei e' rimasta; tutto e' cambiato per lei, e' vero, ma e' riuscita se non altro a farsene una ragione. E' riuscita a capire che la colpa di cio' che e' accaduto dopo e' stata di un "prima" ben preciso. Non ha mai capito pero' perche' e' toccato a loro pagare le colpe dei fascisti italiani! Così' come non ha mai capito perche' gli altri italiani se ne sono andati. Se fossero rimasti in Istria, le loro case, le loro stalle, la loro campagna, i loro appartamenti non sarebbero stati occupati - pensa ancor oggi Nelida - e tutti i "liberatori", come gia' era successo parecchie altre volte in quella terra di confine, uno dopo l'altro, se ne sarebbero andati e loro avrebbero commentato nel loro dialetto veneziano contagiato dallo slavo: "Ecco se ne sono andati anche costoro!".

Invece ad andarsene furono gli italiani...

Anna Maria ancora oggi ha difficolta' a rispondere alla banale domanda: "Nata a?"

Qualcuno non ricorda nemmeno che Pola era Italia, ma, nell'istante in cui Anna Maria lo specifica, ecco che lei improvvisamente, dopo essere stata per un breve istante ex-jugoslava, diventa "profuga" e profuga rimane!

Nelida, invece, poi, (com'era giusto che fosse) si e' innamorata di un croato e la vita per lei, e per tutti coloro che sono rimasti, ha trovato un modo per riequilibrarsi da sola...

Elisabetta Caravati

L'esodo da Rovigno. Storie, testimonianze, racconti



Rovigno (in croato Rovinj, in istrioto Ruvèigno o Ruveìigno, in greco antico Ryginion, Ρυγίνιον) è una città di 14.367 abitanti dell'Istria sud-occidentale, in Croazia. Sorge su una costa frastagliata e fronteggiata da scogli ed isolotti a sud del Canale di Leme, tra Parenzo e Pola. Appartenne all'Italia fino al Trattato di Parigi del 1947, data in cui fu ceduta alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Tale fatto, come nel resto dell'Istria, causò l'esodo della maggioranza della popolazione italiana autoctona anche a causa dei soprusi e delle violenze che questa ha subito da parte dei partigiani dell'armata del dittatore comunista jugoslavo Josip Broz Tito.

Nonostante questo dato storico la presenza italiana sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista demografico è rimasta impregnata nella vita di questa e di altre città confinanti tanto che è possibile ancora oggi a distanza di parecchi decenni ascoltare canzoni popolari in dialetto italiano, notare la toponomastica dei luoghi, quasi completamente di derivazione italiana, leggere targhe commemorative ad illustri cittadini italiani legati alla città o all'Italia stessa.

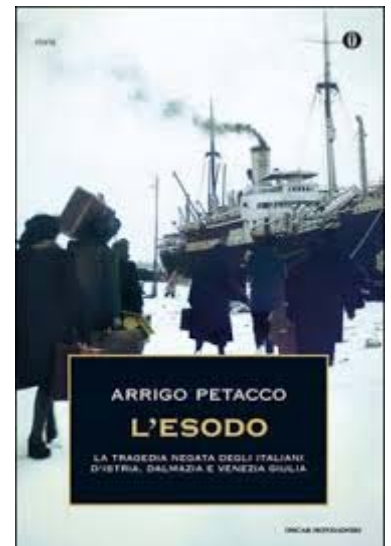
Molti cittadini rovignesi italiani sono stati inoltre decorati di medaglia d'oro al valor civile dalla repubblica italiana durante le varie commemorazioni del Giorno del ricordo, che si svolgono puntualmente ogni 10 febbraio attraverso molteplici iniziative culturali e istituzionali in tutto il territorio italiano e non solo. L'esodo dei cittadini rovignesi ha coinvolto

non solo l'Italia ma molti altri paesi come ad esempio l'Australia, gli Stati Uniti d'America, il Canada, ma anche molti paesi orientali, dove alcuni rovignesi conservano ancora lo status di cittadini italiani.

Fonte: Wikipedia

L'ESODO. LA TRAGEDIA DEGLI ITALIANI D'ISTRIA, DALMAZIA E VENEZIA GIULIA A. PETACCO

In questa ricostruzione, lontana da ogni interpretazione ideologica, Arrigo Petacco racconta la storia di un lembo conteso della nostra patria, in cui la presenza di etnie diverse ha favorito, di volta in volta manifestazioni nazionalistiche, quasi sempre dettate dall'ideologia vincente.



Quando ci batteva forte il cuore - Zecchi, Stefano



Pola, 1945: Sergio ha sei anni e vive con la madre Nives, insegnante in una scuola elementare. Il loro è un rapporto strettissimo ed esclusivo. Sergio ammira la donna autonoma e coraggiosa che lo cresce mentre il padre è lontano, in guerra. Quando finalmente la guerra termina e il padre torna a casa, Sergio prova per lui una profonda soggezione, lo sente come un intruso tra sé e la mamma. Intanto, gli italiani in Istria non fanno in tempo a gioire della liberazione dall'occupante tedesco che apprendono con sgomento l'avvenuta incorporazione di Trieste e di tutta l'Istria nell'area di influenza sovietica. Il clima si fa presto molto teso, e gli jugoslavi si abbandonano a violenze, saccheggi e uccisioni degli italiani fascisti, o presunti tali, prelevati e precipitati nelle foibe. Nives non si rassegna a rinunciare alla propria identità italiana e inizia un'attività clandestina di resistenza che mette in pericolo tutta la famiglia. Le angosce che turbano i sonni del piccolo Sergio trovano conferma quando improvvisamente il padre lo prende con sé per iniziare una lunga fuga verso Venezia: di Nives non ci sono notizie, la sola via di salvezza è fuggire. Comincia così un lungo avventuroso cammino segnato da grandi stenti e sofferenze, durante il

quale padre e figlio si ri-conosceranno e impareranno che la sola salvezza sta nell'essere uniti.

Valentino Zeichen, "Pagine di gloria", Guanda, 1983

nato a Fiume nel 1938, è uno scrittore e poeta italiano. Nel 1950, in conseguenza dell'annessione di Fiume alla Jugoslavia e del relativo esodo del popolo istriano, si trasferì con la famiglia dapprima a Parma e quindi a Roma, dove tuttora vive in una



casa sulla via Flaminia. Si è avvicinato alla poesia quando era diciottenne, influenzato da autori surrealisti come André Breton e Jacques Prévert. La sua prima antologia poetica "Area di rigore" è stata pubblicata nel 1974. Nel 1999 ha vinto il Premio Il Fiore di Chiesina Uzzanese. Il suo primo romanzo, "Tana per tutti", è del 1983. La poesia narrativa di Zeichen, a detta della critica, è caratterizzata da un forte estro creativo ed è apprezzabile soprattutto per la sua scorrevolezza e per il sottile senso di umorismo che la contraddistingue.

<http://poesia.blog.rainews24.it>



Comune di Falconara Marittima
Assessorato alla Cultura
Biblioteca Comunale

Piazza Mazzini 2
60015 Falconara M.ma (AN)
biblioteca@comune.falconara-marittima.an.it
Tel. 0719177768/9
